

PATRICIA CORNWELL SCOPRE IL DNA DI JACK LO SQUARTATORE?

La giallista Patricia Cornwell sostiene di aver scoperto il Dna di Jack lo Squartatore e afferma di aver identificato il famigerato serial killer in un artista inglese che amava dipingere morbide scene di violenze contro le donne. In un estratto del suo prossimo libro, *Ritratto di Jack lo Squartatore: caso chiuso*, pubblicato sul prossimo numero della rivista «Vanity Fair», Cornwell afferma che il Dna dello Squartatore coinciderebbe con quello di Walter Sickert, un artista che usava prostitute come modelle e che dipinse scene simili a quelle dei delitti di cui si rese protagonista il serial killer nella Londra di fine Ottocento.

narrativa italiana

IL SENSO DI MILLA PER UNA NUOVA VITA

Roberto Carnero

Dopo alcuni anni di *fiction* (nel senso etimologico del termine, latino, non inglese) - in cui il *pulp* e lo *splatter* sembravano essere i toni obbligati di certa narrativa, almeno di quella che si dice «giovane» - pare che i nostri scrittori abbiano compiuto un progresso, una svolta, un giro di boa. Hanno cioè superato un complesso: la resistenza a parlare di sé, del proprio vissuto, degli eventi quotidiani e straordinari di cui è fatta la loro esistenza, come quella di tutti. È la riscoperta della dimensione intima, quella più privata, legata a una compromissione con l'autobiografia senza mediazioni. Qualcosa di simile era capitato negli anni Ottanta, in libri come quelli di Tondelli, Palandrì, Piersanti, per fare solo tre nomi, non a caso poco apprezzati da una critica sospettosa nei confronti delle narrazioni in

cui l'io dell'autore campeggi con troppa baldanza e senza molti filtri. Si ha una conferma di questa tendenza leggendo il nuovo libro di Sebastiano Mondadori, *Sarai così bellissima*. Come ha fatto Silvia Ballestra dal punto di vista femminile, con quel libro semplice e profondo che è *Nina* (Rizzoli), così il giovane scrittore milanese ora tratta il tema della nascita di un figlio, anzi di una figlia, dalla prospettiva maschile, cioè del padre. Non ci si vergogna di narrare, in entrambi i casi in presa diretta, quasi diaristica, eventi universali e ogni volta straordinari, come la gravidanza, l'attesa, il parto, i primi mesi di vita di un bambino. E lo si fa senza retorica (anzi con punte di ironia e umorismo che non spiacciono affatto), valorizzando la poesia intrinseca alle piccole cose,

al senso di una vita che nasce prolungando quella dei genitori. I quali si trovano, all'avvento di un figlio, a compiere una sorta di bilancio della propria vita, riguardando al loro vissuto. Scrive l'io-narrante del libro di Mondadori, usando senza imbarazzi la prima persona e rivolgendosi idealmente a Milla, ovvero Camilla, la figlia nata da poco: «Da quando sono tuo padre i ricordi della mia vita si ripresentano bisogni di essere completati: mutati di sguardo. Come se vedessi altre cose, o le stesse cose con occhi nuovi, e di colpo guardassi a me bambino dal punto di vista di adulto. Sembra di rivivere la mia storia una seconda volta». Ma l'amore spinge a proiettarsi in avanti, a evitare di gestire il figlio come se fosse un possesso personale, da plasmare a propria immagine e somiglianza, per aiutar-

lo invece a crescere valorizzando le sue qualità: «Milla, fa' che non ti dica mai chi devi essere. Difendi la tua unicità a costo di sentirti sola, incompresa, emarginata. Sbaglia con le tue forze. Chi ti vuole bene ha il compito di aiutarti a capire chi sei, ascoltando le tue parole e leggendo con amore i tuoi silenzi: accanto a te per abbattere le paure tra i tuoi pensieri e il mondo». Tale è il senso ultimo di questa elegia della paternità, per niente di maniera, condotta in poche pagine (molte meno di quelle dell'ipertrofico romanzo d'esordio di Mondadori, *Gli anni incompiuti*, Marsilio 2001), ma dotate di una scrittura densa, concentrata, liricamente intensa.

Sarai così bellissima di Sebastiano Mondadori Marsilio, pagine 88, euro 9,00

140 chilometri d'archivio in un clic

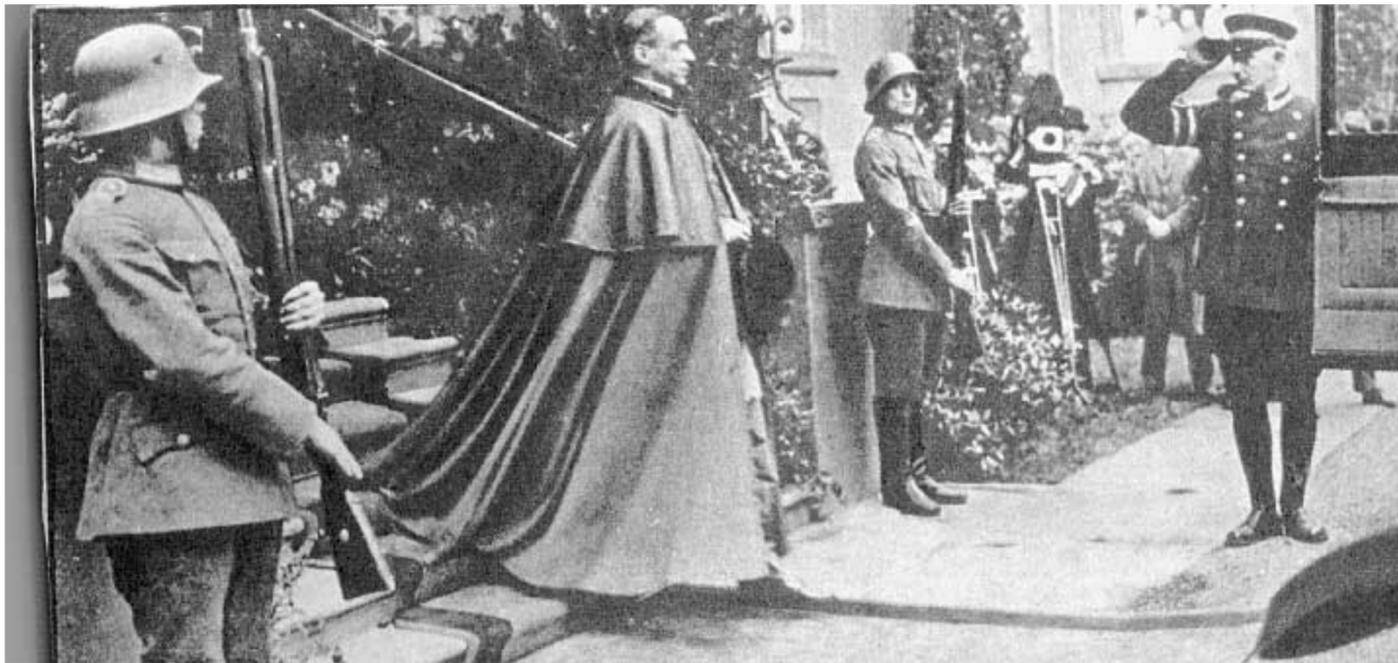
Il Vaticano mette in rete milioni di volumi e documenti, anche segreti, della sua Biblioteca

Roberto Monteforte

Sono oltre un milione e 600mila i volumi, tra moderni e antichi, conservati presso la Biblioteca apostolica vaticana, voluta da papa Nicolò V (1447-1455). Il catalogo di queste opere, ambito da bibliofili e studiosi di tutto il mondo, fino ad oggi è stato difficilmente consultabile, ora basterà cliccare l'apposito sito che appare all'interno di quello Vaticano (www.vatican.va). Sono cinque le sezioni che lo compongono: storia e struttura, catalogo, servizi, tesori della Biblioteca, informazioni sui criteri di ammissione alla consultazione, Fondi vari e orari di visita. Effetto della tecnologia e della Santa Sede che si adegua ai tempi.

Ieri la novità è stata presentata alla stampa dal card. Jorge Maria Mejia, bibliotecario di santa Romana Chiesa, da mons. Mario Celli, segretario dell'Amministrazione del Patrimonio della sede apostolica (Apsa) che cura il sito vaticano e da Nicola Aliperti, amministratore delegato della Hewlett Packard, che ha curato l'iniziativa. Tra scaffali, corridoi, sale di lettura e consultazione la Biblioteca e l'Archivio vaticani corrono su ben 140 chilometri di percorsi che ora sono comodamente raggiungibili via Internet. Oltre ai volumi, la Biblioteca contiene 8.300 incunaboli (dei quali 65 in pergamena), 150.000 codici manoscritti e volumi di archivio, 300 mila monete e medaglie e oltre 100.000 stampe: anche alcune di queste opere saranno disponibili on line, ma per tutelare il copyright vaticano «saranno protette da una filigrana digitale».

Da dicembre si potrà effettuare anche una visita virtuale dei musei vaticani, lo ha annunciato mons. Celli e dal prossimo gennaio sarà possibile accedere a parte degli Archivi segreti del Vaticano. Viene così confermato quanto annunciato nel febbraio scorso. Dando corso a quanto richiesto da Giovanni Paolo II il Vaticano pubblicherà i documenti d'archivio relativi al periodo in cui Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII, fu nunzio a Berlino. Lo ha annunciato il bibliotecario vaticano, cardinale Jorge Mejia, mentre dal 2005 sarà possibile consultare i documenti relativi al pontificato di Pio XI, dal 1922 al 1939. Inoltre entro il 2003 il Vaticano pubblicherà 6 Cd-rom contenenti tutto l'archivio - circa tre milioni e mezzo di schede - relativi ai fascicoli dei «prigionieri di guerra» per gli anni 1940-46. È la raccolta delle lettere con richiesta di aiuto che familiari di detenuti di guerra o dispersi nei vari paesi europei rivolgevano alla Santa Sede per avere notizie sui propri congiunti e di dati sui prigionieri e sui dispersi. «Si vuole portare subito a conoscenza degli storici la grande opera di carità e di assistenza compiuta da Pio XII nei riguardi dei numerosi prigionieri e altre vittime della guerra, di qualsivoglia nazione, religione e razza» hanno spiegato le autorità vaticane. Un'operazione «trasparenza» che si spiega anche, dopo il fallimento della commissione mista di storici ebrei e cattolici, con l'esigenza di far luce sull'operato del Vaticano fra il 1922 e il 1939, in particolare sui rapporti intercorsi tra Santa Sede e Germania. Si vuole rispondere alle tante critiche mosse principalmente da parte ebraica all'operato di papa Pacelli. Un passaggio necessario prima dar corso alla sua causa di beatificazione.



Eugenio Pacelli futuro Papa Pio XII, nunzio apostolico a Berlino negli anni Trenta

I dossier «della discordia» sono quelli relativi al periodo tra il 1939 e il 1945. Forse saranno consultabili a partire dal 2005, ma con molte cautele

Pio XII e il nazismo: su quel periodo controverso è ancora buio

Bruno Gravagnuolo

Esu Pio XII, nessuna novità di rilievo. Almeno rispetto a quanto già annunciato il 15 febbraio di quest'anno dalla Santa Sede. L'informattizzazione degli archivi vaticani lascia infatti le cose come stanno, sulla tormentata questione dei rapporti della Chiesa con Hitler durante il pontificato di Papa Pacelli. Sicché a partire dal 1 gennaio del 2003 gli studiosi potranno consultare le carte relative al periodo 1929-39, gli anni tra la nunziatura di Pio XII in Ger-

Rilevante la decisione di pubblicare milioni di schede sui prigionieri di guerra ma sugli anni decisivi di Pacelli non c'è apertura

mania e la sua elezione a Papa, corrispondenti al pontificato di Pio XI. Ma una piccola novità c'è. Ed è quella relativa alla pubblicazione, sempre a far data dal 1 gennaio 2003, di 6 cd-rom contenenti 3 milioni e mezzo di schede sul capitolo «prigionieri di guerra». Vale a dire le richieste inviate alla Santa Sede dalle famiglie, e i relativi tentativi esperiti, per cercare di rintracciare e salvare dispersi e prigionieri di guerra. Nell'arco temporale che va dal 1940 al 1946. Da questo enorme materiale potrebbero venire lumi anche sulla situazione degli ebrei schiacciati dallo sterminio, nonché sugli eventuali passi fatti per salvarli. Con annessa possibile verifica, nel concreto, del contrasto messo in atto contro la pianificazione nazista del genocidio. Sul resto, le cose rimangono come prima. E cioè: prima del 2005 non sarà in ogni caso possibile cominciare a dipanare la matassa dei documenti sul pontificato di Pio XII. Ovvero sugli anni che vanno dal 1939 al 1958. Materiale sul quale, avverte la Santa Sede, esiste già una copiosa antologia. Tutto era cominciato nel 1999, allorché il 19 ottobre il Vaticano lanciò un annuncio clamoroso: l'istituzione di una commissione mista, inclusiva anche di

ebrei, per vagliare i documenti su Pio XII e la Shoah. Una commissione voluta da Giovanni Paolo II alla vigilia del suo viaggio a Gerusalemme nella primavera del 2000. Mentre già il 26 marzo 1998 era stato pubblicato un importante documento voluto dal Papa, nel quale si riconoscevano gli errori di antigioiudaismo e antisemitismo, unitamente alla difesa del ruolo di Pio XII nel difendere gli ebrei da Hitler. Le questioni sul tappeto erano (e sono) le seguenti. Primo: la mancata sconfessione pubblica del nazismo. L'omessa denuncia dei crimini in Polonia iniziati con l'invasione nazista, malgrado gli allarmi disperati di sacerdoti e vescovi polacchi, oggetto di persecuzioni efferate. E tutto questo malgrado la beata Edith Stein avesse gridato tutto il suo orrore contro il nazismo fin dal 1933. E ancora: la non pubblicazione da parte di Pio XII di un'Enciclica preparata da Pio XI sull'unità della famiglia e contro ogni forma di razzismo. Pio XII avrebbe potuto farla propria, ma scelse diversamente. Infine, i silenzi di Pio XII - uniti a tentativi caritatevoli sotto traccia - di fronte all'occupazione nazista a Roma, segnata dai rastrellamenti e dalla tragedia delle fosse ardeati-

ne. Argomento che fu poi materia di polemica e di ispirazione per il *Vicario*, famoso soggetto teatrale del drammaturgo Hochuth. Tutti questi capi d'accusa sono stati ripresi negli ultimi anni dallo storico ebreo-americano, David Kertzer, che ha lavorato a lungo negli archivi vaticani. E che oltre ad aver approfondito il nesso antigioiudaismo-antisemitismo nella storia dei Papi, ha studiato anche il ruolo della Santa Sede al tempo delle leggi razziali, e nel periodo immediatamente successivo alla caduta del fascismo (e cfr. a riguardo *I Papi contro gli ebrei*, Rizzoli, 2002). Ebbene la commissione

La commissione mista per far luce sulla Chiesa e l'Olocausto è ancora sospesa e per farla ripartire ci vorrebbe più coraggio

ne voluta da Wojtila nel 1999 voleva proprio sgombrare il campo dalle contestazioni vecchie e nuove contro «i silenzi di Pio XII», accusato di aver taciuto sulla Shoah. Senonché nel 2001 la Commissione mista e paritetica cattolico-ebrei si arena. A motivo degli ostacoli frapposti dalla Santa Sede alla consultazione esaustiva e approfondita dei documenti più importanti: quelli appunto concernenti il periodo 1939-45. Per protesta i suoi componenti, anche cattolici, si dimettono. Poiché non ritengono valido l'argomento secondo cui andrebbe prima declassificato e ordinato tutto il materiale precedente, oltre a quello riguardante Pio XII. Finché, a commissione sospesa, nel febbraio di quest'anno, l'annuncio di una parziale apertura fino al 1939. E oggi la riconferma della parziale riapertura, a far data dal 1 gennaio 2003. Quanto al resto, si potrà procedere (forse) solo dal 2005, e con molte cautele. Anche perché dichiarava la Santa Sede il 15 febbraio 2002 «la materia esige la collaborazione di archivisti esperti e idonei a trattare carte riguardanti il foro interno». Ma intanto il «foro esterno» attende ancora le carte decisive su Pio XII.

Ne «La grande stagione l'autobiografia dell'intellettuale che animò la rivista «Corrente»: l'impegno antifascista e la militanza nel Pci del dopoguerra

Arte e politica, la passione a tempo pieno di Raffaele De Grada

Ibjo Paolucci

Anche Raffaele De Grada, come Pablo Neruda, avrebbe potuto intitolare il libro sulla propria vita (*La grande stagione*, Anthesios Editore, pagine 267, Euro 18,08) «Confesso che ho vissuto». Una vita piena, intensa, che auguriamo possa durare ancora a lungo. La storia che ci racconta comincia da lontano perché, forse per farci meglio capire le sue scelte, intende presentarci anche il bisnonno Raffaele, messo in galera dagli austriaci nel 1849, il nonno Antonio, pittore, compagno di Segantini col quale divideva la passione per la pittura e gli ideali socialisti, emigrato in Svizzera dopo la sanguinosa repressione dei moti popolari del 1898 e, infine, il padre Raffaele, pittore di vaglia, e la madre Magda, donna di grande spessore culturale e di grande coraggio che gridò «assassini» agli squadristi fascisti nel corso di una loro

irruzione criminale a San Gimignano. Il «viaggio» di Raffaele su questa terra inizia a Zurigo il 28 febbraio del 1916. Adolescente, conosce e ascolta gli amici artisti del padre, che, con il fascismo, non intendono avere nulla da spartire, dallo scultore Libero Andreotti al pittore Felice Carena, al musicista Luigi Dalla Piccola. Ma è l'incontro con Bianca Ceva in quarta e quinta ginnasio che più influenza le sue future scelte. Tramite questa straordinaria insegnante, difatti, una volta all'università, a Milano, organizza gruppetti di studenti antifascisti.

Gli anni della sua prima giovinezza coincidono con la guerra d'aggressione italiana all'Etiopia, con il colpo di stato franchista contro il governo legittimo spagnolo e con la «spugnata alle spalle» alla Francia del 10 giugno 1940. Sono gli anni in cui l'impegno politico di Raffaele è già, se così si può dire, «a tempo pieno». Già mature le sue scelte, già conclusi i suoi contatti con esponenti del Partito

comunista. Nel gennaio del 1938 esce il primo numero di *Corrente*, la rivista diretta dal giovanissimo Ernesto Treccani, di cui Raffaele è stato il principale promotore. Il '38 è anche l'anno in cui conoscerà la prigione, dalla quale uscirà nella tarda primavera del '39, riprendendo subito i contatti con il partito comunista. A Milano, attorno a *Corrente*, gravitano intellettuali e artisti di luminoso futuro, ma sarebbe limitativo considerare *Corrente* come una somma di artisti, mentre «deve essere vista sempre meglio come «movimento». Qui Raffaele introduce il tema della doppia presenza di una opposizione artistica e politica, entrambe di tipo nuovo: «nuovo perché fino allora erano state gelosamente separati i campi dell'arte, nella sua crociata «autonomia», e della politica, nella sua machiavellica considerazione. Mescolare i due campi già sembrava impossibile; invece i due campi si mescolarono e il discorso su *Corrente* avrebbe un senso molto limitato se non fosse stato il primo esempio riuscito, in regime fasci-

sta, di questa fusione». Quasimodo e Vittorini, Gatto e Sinigalli, Gadda e Ferrara, Sereni e Vigorelli, Piovone e Buzzati, Lattuada e Comencini, Birolli e Migneco, Guttuso e Badoli, Morlotti e Cassinari, De Micheli e Strehler e tanti altri: queste le personalità che costituivano il «Movimento»: «un'accoglienza eccezionale di uomini di buona volontà intesi a cambiare il mondo nel quale c'era toccato di vivere, con l'ottimismo dei giovani e con quel tanto di innocenza senza il quale non s'apre alcun cielo». Verranno poi il 25 luglio e l'8 settembre del '43, che sottoporranno a dure prove quegli uomini di buona volontà. Raffaele partecipa alla Resistenza, rischiando ogni giorno la pelle, con indomita passione e giovanile spavalderia.

Deposte le armi, De Grada passa come giornalista alla radio, prima a Firenze, successivamente a Milano. Finissimo critico d'arte, mantiene prioritario il suo impegno politico, sia prima come consigliere del comune di Mila-

no, poi come parlamentare. Membro influente della commissione culturale del Pci, è a lui che Mario Alicata chiede il parere circa le domande di iscrizione al partito di persone come Guido Piovene e Alberto Moravia, presentati da Renato Guttuso. E Raffaele dice sì, senza esitazioni, per Moravia, mentre per Piovene «proprio no», ricordando che «aveva scritto imperdonabili articoli dalla guerra di Spagna», nonché altri saggi altrettanto inescusabili sulle leggi razziali. Poi, però, durante l'occupazione nazista di Roma, Piovene ospitò a proprio rischio, nella sua casa, Eugenio Colomi. Comunque, «meglio aspettare, questa fu l'opinione da me espressa chiaramente a Mario Alicata che allora curava l'arruolamento degli intellettuali al Partito». Una grande stagione davvero quella vissuta da Raffaele De Grada, in un secolo tutt'altro che breve, che ha conosciuto passioni e tensioni, che si vorrebbero spente per sempre, senza le quali, tuttavia, è la stessa speranza di un mondo migliore che viene meno.